Anno IX. N. 105 — Udine, Mercoledì-Giovedì 12 13 Maggio 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

La framassoneria e la politica

L'autorevole *Moniteur de Rome* con molto senno pratico richiama in modo particolare l'attenzione sopra il manifesto elettorale della framassoneria italiana, che i nostri lettori conoscono, avendolo noi pubblicato l'altro dì per intiero. Quel documento è in fatti un testimonio irrefragabile dell'azione nefasta esercitata nel terreno politico da quella setta sciagurata.

Quando fu promulgata l'Enciclica *Humanum genus*, molti giornali liberali hanno detto e ripetuto che i cattolici avevano una *fissazione*, quella di sognar framassoni in ogni luogo, e veder dappertutto la mano della massoneria; questa, soggiungevano quei giornali, è invece una innocentissima associazione di beneficenza, che non si occupa niente affatto di religione nè di politica!

Mille volte si è confutata questa pretesa *innocuità* della massoneria, questa sua neutralità politica e religiosa; mille volte si è dimostrato come essa sia un vero flagello, una spaventosa peste sociale che invade la politica per osteggiare e annientare, se le riuscisse possibile, la religione. Oggi una volta di più abbiamo di sua propria bocca la confessione di tale suo scellerato intento.

Il manifesto elettorale massonico che abbiamo pubblicato domenica è una prova irrefragabile di quanto affermiamo. Esso proclama senz'ambagi che la frammassoneria è una istituzione intesa « ... a combattere senza tregua il clericalismo — *unico partito per cui l'odio sia santo.* » — e che i frammassoni debbono scegliere e sostenere candidati, i quali abbiano " tenace e dichiarata volontà di liberare il Paese dai lacci *(sic)* che ancor l'avvincono al Papato. "

E' dunque un *programma* di odio e distruzione quello intorno a cui la Massoneria ha sempre chiamato e chiama tuttora a raccolta i suoi adepti. Essa è, che ha spinto la *rivoluzione* a Roma per rovesciarvi il potere temporale dei Papi, ed oggi fa il sogno empio ed insensato di tagliare le ultime radici di questo albero secolare del Papato, dei cui benefizi si avvantaggia tanto l'Italia.

Questo manifesto elettorale non è, del resto, che l'attuazione del programma elaborato dal Congresso *massonico* tenutosi or è appena un *mese* a Firenze. In esso le Loggie italiane avean deciso " di accentuare la lotta contro il gran nemico *(sic)* della patria e della libertà: il clero. »

Scellerata opera, antipatriottica ed illiberale, è invece, come deve riconoscere ogni uomo imparziale e spassionato, questo aizzare le passioni e proclamar *santo* l'odio contro una parte eletta di cittadini italiani. Ed avea ben ragione il *Journal des Debats*, foglio per altro liberalissimo, quando, or son pochi giorni, confessava, " la gran parte presa alla rivoluzione italiana dalla Massoneria " e soggiungeva che questa era « il grande ostacolo ad ogni riconciliazione seria fra la Monarchia italiana e la S. Sede. " *I* nemici d'Italia, quelli che predicano l'odio e seminano le discordie civili, non sono dunque i cattolici, ma i frammassoni.

Il discorso del principe di Bismarck

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Continuazione e fine vedi numero precedente.)

Posso ritenere di passaggio utile per il bene generale l'accentuare il punto di vista di un partito o dell'altro; ma durevolmente non posso appartenere ad alcun partito, ed ognora mi conviene domandare a me stesso: che cosa è utile in questo momento, *rebus sic stantibus*, a tutta intera la patria; qual cosa può servire al suo vantaggio morale? Ed a questa stregua debbo misurare i miei progetti, senza essere punto distratto dagli attacchi, in parte ingiusti ed amari, cui sono esposto perfino nel campo de' miei amici, e molto meno ponendo attenzione agli altri con cui, o nella stampa ed in pubblico, sono assalito dai miei avversari e da quelli del governo, in questa od in ogni altra lotta; attacchi che intendo completamente.

Il partito indipendente (*risa a Sinistra*) *colla lotta per la coltura*, perde — per dirla in breve — i quaranta punti che continuamente ha di vantaggio di fronte al governo; imperocchè è questa tale una vertenza, in cui egli non ha altro a fare se non di porsi dalla parte opposta al governo stesso, poichè ove si aggiungano gli elementi intransigenti del Reichstag, ogni nemico del reggime dello Stato, fino a che perdura la lotta confessionale, ha tale un vantaggio contro di lui che ben lo posso paragonare a quello di cui si gode, con un numero maggiore di punti o di figure, in una partita a bigliardo od a scacchi.

Comprendo perciò benissimo che i signori della stampa progressista vadano sulle furie per la possibilità che debba loro esser tolto un mezzo cosiffatto di guerra contro il governo. Eglino, che sono stati originariamente i più agguerriti propugnatori, se non gli autori primitivi, di tutta la lotta confessionale *(risa a Sinistra)* dopochè vi hanno soffiato dentro, in modo da ravvivarne gagliardamente le fiamme, hanno dimostrato in effetto di aver in maggior odio il governo prussiano, che non il Pontefice *(ilarità)*; dipoi essi si sono rivolti dall'altra parte, ed hanno seguito gl'impulsi dell'odio il più spietato. (*Ilarità.*)

Vorrei pregare quei signori, i quali biasimano il contegno del governo, a delinearmi precisamente quali delle leggi, di cui ora progettiamo l'abolizione, eglino credano necessariamente assoluto per lo Stato di Prussia, e a metterle in disparte, e poi a dirmi, proponendo emendamenti: questo e quest'altro dobbiamo assolutamente mantenere in vita, senza di che lo Stato prussiano non può vivere.

Per me, non ho l'intenzione di procedere a simili emendamenti, miro invece a procurare lealmente di rinvenire sul cammino che abbiamo incominciato a percorrere la pace desiderata od almeno di giungere a farle gittare le radici, cosicchè possa svilupparsi in seguito. Se i Signori poi si riescono a persuadere, che nella posizione in cui ci troveremo, dopochè i progetti del governo e le conclusioni della Camera dei Signori avranno ottenuto in questa assemblea la loro approvazione, manchi una legge la quale sia assolutamente necessaria per l'onore e la dignità dello Stato prussiano, ebbene per la ricostituzione di una legge di tal genere si ritroverà egualmente la maggioranza, come la si rinvenne nel 1873 per le leggi di maggio in genere. Se la persuasione che siasi abolita una qualche legge, che è indispensabile per lo Stato di Prussia, non è solo l'effetto di una fanatica passione, quei signori che lo credono, non si daranno quiete in nessuna sessione, senza ritentare da parte loro, la restaurazione di una tal legge, e qualora le idee che rappresentano siano giuste, con tutta probabilità rinverranno la maggioranza in questa assemblea e nell'altra.

Perciò non è svanita del tutto la possibilità che si torni a riaprire *la lotta per la cultura*

Certo, che non si potrà richiedere da me di accingermi a combattervi, ma queglino per i quali lo Stato non può sussistere senza questa lotta, potranno in questa maniera sempre riaprirla e pugnarvi.

Si è elevata a questo riguardo una polemica fra le *gazzette*, che potrei chiamare comica, che cioè or sono sei anni avrei adoperato questa immagine: che noi volevamo deporre le armi nella sala di scherma, per poterle poi riprendere ogni giorno.

Non posso ritenere nella memoria tutte le espressioni che ho detto sei anni or sono, ma secondo il mio intimo sentimento e secondo il mio gusto impugno di avere usato

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 6

La vigna di Nabot

racconto di **F. Rigo**

Cecilia si rimise interamente ad Ambrogio per terminare i suoi affari. Il buon amico cambiò avvocato e scelse un uomo dabbene per tentare coi conti una transazione.

Il conte frattanto acquistò il credito da chi avea somministrato ad Anselmo il danaro con ipoteca sulla casa, ed iniziò ben presto gli atti per l'espropriazione forzata, tanto più ch'era spirato il termine pattuito pella restituzione della somma. Le proposte di transazione non ottennero alcun frutto. La casa d'Anselmo venne posta agli incanti ed il conte se ne rese deliberatario.

Alla povera Cecilia fu notificata la diffida per lo sgombero.

Dove poteva andare la poveretta?

Il marito non le avea lasciato un soldo, gli avventori le erano tutti sfuggiti, la bottega lavorava poco o punto e tante volte non dava neppure il necessario per pagare la mercede d'un povero vecchio. Quel po' di ben di Dio che avea la Cecilia in oro e biancheria era sfumato tutto al monte di pietà per dar un tozzo di pane ai figliuoletti.

Cecilia pregò, scongiurò il conte a lasciarla ancora per qualche tempo nella casetta, ma tutto inutile.

Ambrogio si mostrò ancora una volta uomo di cuore.

Accolse in casa sua Cecilia e i bimbi.

Una turba di operai lavorò di piccone nelle mura della casa d'Anselmo. Le vecchie mura cadevano sgretolate come fossero di mota. Dopo un mese d'incessante lavoro la casa d'Anselmo era la continuazione del palazzo dei conti di Ronchi. V'era anche il salone da ballo, splendido salone, rischiarato da quattro grandi finestre, con affreschi alla volta ed alle pareti e con un'elegantissima tribuna all'ingiro.

Quel salone era la delizia della contessa Irma.

Cecilia trovò delle buone persone che si adoperarono a *farle del bene*. I figliuoletti più grandicelli furono collocati in pii istituti ed essa non restò che col piccino.

Vendette buona parte del mobiglio e ne collocò alla Cassa di Risparmio il ricavato perchè servisse a dare un po' d'aiuto ai figli quando fossero divenuti uomini fatti. Un mercante diede da lavorare alla povera vedova, la quale risparmiando soldo per soldo riuscì a comperarsi una macchina da cucire. Agucchiando giorno e notte Cecilia ricavava una discreta giornata e l'Ambrogio non avea che a lodarsene con tutti. La chiamava la sua figliuola e spesso, tanto lui che la moglie, godevano far dei piccoli regalucci a Cecilia per vederla sorridere. Ma Ambrogio non potea dimenticare la morte dell'amico. Gli facevano pietà quella povera vedova, quelli orfani, rovinati pel capriccio d'un riccone.

— E che colpa n'ebbe mo' l'Anselmo, diceva fra se, di non aver voluto vendere al conte la sua casa?... Che vadano sempre gli stracci all'aria e i pitocchi debbano contentare tutti i capricci dei Nababbi?... Devono proprio disfarsi di tutte le più dolci memorie per contentare le stramberie di chi ne ha più in saccoccia? Ah no, per bacco! gridò Ambrogio. M'incaricherò io di vendicare il povero Anselmo.

E in qual *modo*?

Ambrogio sentì narrare da un certo messere una brutta storia del conte. Codesto messere era un servo del conte, ma di quelli uomini che per un bicchiere di vino confidano ogni segreto. Non era cattivo, ma un chiacchierone che non vi dico.

Ambrogio ascoltò attentamente tutta la storia e impiegò non poco tempo per appurare i fatti e investigarne la precisa ed esatta verità.

Quando ebbe tanto buono in mano da bastargli, allora decise di portarsi dal Conte, che lo ricevette con un sussiego straordinario.

— Che volete da me?

— Due parole!

— E quali?

— Glielo dico subito, signor conte. A Firenze c'era una volta una casa di giuoco. Molti figliuoli si rovinarono in quella bisca, perdendo in una notte sostanze intere e l'onore...

— Che c'entro io colle case di giuoco? chiese il conte pallido come un cadavere.

— C'entrate, signore, c'entrate! Abbiate pazienza ed ascoltatemi. Una sera del gennaio 1857, un giovane di nobile famiglia si comportava poco decentemente al giuoco. Era in una parola una specie di barattiere, un greco, vale a dire di quegli uomini che non abbadano tanto pel sottile pur di guadagnare quattrini. Tutti però stimavano questo giovane, ma quando un tal Nestore Vandini...

— Basta, vi prego, basta!

— Pazienti, signor conte! Oh che c'entra lei?... Quando il Nestore Vandini smascherò la poca delicatezza del giovane, tutti si gettarono addosso di costui e lo cacciarono ignominiosamente dalla bisca. Dopo pochi giorni, mentre il Vandini se ne andava tranquillo a S. Miniato, fu ucciso da un colpo di fucile.... Tutti accusarono voi, signor conte! Voi che foste il barattiere smascherato dal Vandini!... Ma la giustizia non potè colpirvi!

— Voi mentite! gridò il conte tremando.

— No, non mentisco!... Cinquemila lire bastarono per comperare l'onore di un affamato.... Terenzio Maghetti sopportò dieci anni di galera innocentemente, ma per poco danaro confessò d'aver ucciso lui il Vandini perchè gli avea rifiutato pochi soldi di limosina.

— Voi mentite, ripeto!

— Eh, signor conte, non mentisco!... Mi provvidi delle necessarie cautele. Vede qui questo fascio di carte?... Son tutte dichiarazioni autentiche di testimoni. Tutti vi accusano, conte!... Siete un volgare malfattore!

— Basta! basta! vi prego! gridò il conte inginocchiandosi dinanzi ad Ambrogio. La giustizia non può più colpirmi, ma se voi parlate tutti mi disonorano... Perdono, perdono!...

— E il rimorso non vi tormentava sempre?

— Basta, vi prego!

— Ma è perchè rovinaste la povera famiglia d'Anselmo? Perchè la traeste nella miseria?... Oh no! Non sono uomo che tolleri l'umiliazione dei miei simili! Signor conte!... Si alzi e non pianga!... Lei stesso prova l'angoscia del dolore, ma è pur necessario che al male commesso segua l'ammenda!... Faccia del bene, signor conte, faccia del bene!

— E in qual modo?

— Non dimentichi la disgraziata famiglia d'Anselmo!

— No, non la dimenticherò!

— Mel giura?

— Ve lo giuro!

— E per parte mia, signor conte, sarà tolto ogni mezzo ch'io disonori il suo nome. Ecco le carte che possono attestare l'innocenza di Terenzio e la colpa di lei! Ne faccia ciò che crede!... M'affido alla parola e basta!

Ambrogio se ne uscì di palazzo tutto commosso, lasciando il conte confuso e impaurito.

All'indomani Ambrogio e Cecilia furono chiamati dall'avvocato di famiglia dei conti, ove ricevettero una ragguardevole somma. — Cecilia si trovò per tal modo in discreta agiatezza, nè in miglior stato dimenticò il defunto marito, di cui volle ornarne la tomba con un *cippo funerario*.

Il conte partì, e, dicesi, sia andato a fare un viaggio in America. Da gran tempo non si hanno più notizie di lui. La contessa non istava per questo in gran pena.

Dissi che non istava in gran pena, perchè adesso la contessa è morta.

Rimase accidentalmente asfissiata ai bagni di mare.

I figli dei conti son sotto la tutela d'una vecchia zia, ma non sono più i bei bimbi d'una volta. Son smunti, emaciati, tutti ossicini e proprio, come si suol dire pelle ed ossa.

Così termina la mia storia!

L'intitolai la Vigna di Nabot perchè anche nella storia sacra terminarono molto male Acabbo e Giezabele che volevano ad ogni costo il campicello del buon Nabot.

Fine.

allora quella figura. Che cosa sia una sala d'armi, mi è stato ben insegnato in Gottingam. *(Ilarità.)* Non mi poteva mai venire in pensiero di andare colà a deporre le armi politiche.

Quest'immagine non l'ho mai adoperata, per me non esiste; nè ho usato l'altra, che avrei continuato a filare collo stesso filo, ma di un numero diverso. Non sono un filatore tanto abile, *(ilarità)* per giudicare della esattezza di tale immagine, adunque anche questa è una cosa non vera che mi si ascrive, e di più è una cosa assolutamente frivola, debbo dirlo, assolutamente ridicola, che per simili espressioni, sfuggite a caso in crocchi di conversazione, grandi giornali v'impieghino le loro colonne. Qualche cosa di simile si comprende, quando succeda nei mesi di luglio o di agosto *(ilarità)*, ma ancora non siamo tanto in là, nè il caldo è tanto eccessivo da dovere uccidere il tempo con simili bagattelle.

Faccio il tentativo nella fiducia divisa da S. M. il Re non solo a riguardo di sua Santità il Papa, ma anche in quello dei nostri sudditi cattolici, affinchè eglino ci offrano lealmente la mano, allo scopo di elevare colle macerie che rimangono delle leggi di maggio un tempio alla pace nello spazio che loro facciamo libero; affinchè ci aiutino a piantare, inaffiare e coltivare la quercia della pace; a tal fine stenderò loro sinceramente la mano (*Vivi applausi nel centro*). Se questo nostro incominciamento non ci conduce allo scopo, queglino che scorgono la salute dello Stato e la sicurezza sua nella lotta continua e rinnovata, saranno nella posizione *tota die* di presentare un completo cumulo di nuove leggi ecclesiastiche, di nuove leggi di guerra e leggi di maggio.

Spero però che eglino si mostreranno un poco *più politici ed un poco meno legali* dei predecessori loro, (*ilarità*) i quali certo per me hanno un *pretium affectionis*, ma cui nella mia posizione di rappresentante del governo di Prussia non posso attribuire un valore. — Per ciò vi sarei molto grato, ove senza una lunga polemica, e senza rimandare l'affare ad una commissione — perocchè anche questo non è che un alimentare la polemica — accoglieste il progetto tale e quale vi è pervenuto dalle decisioni della Camera dei Signori, come un tentativo buono o cattivo, da cui in Dio attendiamo lo sviluppo della nostra interna pace, che fino ad ora ci manca, ed ove vi incamminaste con vicendevole sicurezza per questa strada. (*Vivi applausi a destra e nel centro.*)

La *Stefani* ci ha già informati che la Camera Prussiana, ha approvato, per appello nominale, la legge ecclesiastica con una maggioranza di ben 152 voti.

NEGLI STATI UNITI

I Cavalieri del lavoro — L'unità in pericolo.

Lo scompiglio è negli Stati Uniti. Non basta allo sciopero il vasto campo europeo; esso si estende anche al nuovo Mondo, dove la potente associazione dei *Cavalieri del lavoro* si impone colle minaccie, col terrore, colla carnificina.

Questa Società operaia sorta pochi anni fa con umili principii a Filadelfia, conta oggi un milione e mezzo di lavoratori; ed ogni giorno si formano nuove sezioni, e le esistenti prendono un maggiore sviluppo. Nei soli primi dieci giorni di marzo vennero create 130 nuove organizzazioni, 800 affigliati contava nello scorso febbraio New Haven e al primo di aprile ne aveva più di 3000. Nel Kansas, nell'Iowa, nel Texas, nel Minesota, nell'Ohio gli affittaioli si fanno inscrivere in massa, o direttamente, o per mezzo della Società agricola socialista alla quale sono già affigliati.

Nel Texas e nell'Arkansas bastò un solo assistente del Gran Maestro per far funzionare 118 assemblee locali fra i coltivatori e gli allevatori di bestiame. Nel Missouri si fanno reclute a migliaia e in tutti gli Stati del Sud, operai d'ogni maniera vanno a gara nello schierarsi sotto il vessillo dei Cavalieri. Lo stesso entusiasmo si nota a Milwanhee e in tutto lo Stato d'Illinois. E non abbiamo enumerato che una minima parte degli Stati, centri industriali, paesi agricoli, in cui la terribile Associazione si va diffondendo con una rapidità affatto americana.

Il quartiere generale di questo esercito operaio è a Filadelfia. Gran Maestro del Comitato esecutivo è un tale Powderly che esercita il più assoluto potere su tutta quanta l'Associazione. I Cavalieri sono stretti fra di loro da giuramenti e riti che hanno grande rassomiglianza con quelli della framassoneria. La loro libertà essi devono alienarla completamente fra le mani d'una autorità collettiva ed irresponsabile.

Il Comitato esecutivo evita per quanto può gli scioperi, inquantochè sono ben meschini i risultati che se ne possono trarre. Preferisce ricorrere agli arbitrati, e con questi più di 300 conflitti furono regolati nel primo trimestre del corrente anno.

Il capitale resiste, è vero, alla pressione più o meno occulta che gli viene fatta da ogni parte, ma la volontà degli operai prevale, inquantochè stanno fedeli al principio di una assoluta solidarietà che è nella divisa stessa dell'Associazione: « Il torto fatto ad uno è fatto a tutti. »

Dal 2 al 10 marzo, i Cavalieri del lavoro diedero a Nuova York un piccolo saggio di quel che possono e sanno fare, e della meravigliosa disciplina con cui tengono sottoposti i loro affiliati. Lo sciopero da essi promosso fra i *cocchieri*, conduttori ed altri impiegati delle Compagnie tramviarie, costrinse le Compagnie stesse a cedere dopo una *sola* settimana.

La causa dei disordini che si hanno attualmente a deplorare è il rifiuto opposto da molti principali di ridurre a otto ore il lavoro giornaliero.

Trascorso il termine perentorio fissato ai padroni, i Cavalieri del lavoro ordinarono agli operai di lasciare deserti gli opifici e i cantieri.

Un *meeting* di 15 mila operai si tenne a Nuova York in uno degli scorsi giorni, e crediamo quasi inutile, dopo la violenza di linguaggio cui ci hanno abituati gli operai d'Europa, ripetere quello che di più insano seppero dire gli americani. Solo facciamo notare che vi era fortemente rappresentato l'elemento tedesco e l'inglese, e che tra un discorso e l'altro si cantò la *Marsigliese*.

Nello stesso giorno un altro meeting di socialisti si radunava a Chicago. Gli oratori proposero, fra generali frenetici applausi, di rispondere al rifiuto dei principali coll'appiccare il fuoco a tutte le fabbriche.

Da Filadelfia telegrafano al *Times* che per porre un argine all'attiva propaganda dei Cavalieri del lavoro, parecchie società operaie hanno indetto una conferenza generale da tenersi a Filadelfia il giorno 11 corrente. Non crediamo affatto che questo tentativo di reazione possa recare qualche buon effetto.

Mentre gli scioperi compromettono la prosperità industriale degli Stati del Nord, in quelli del Sud si nota una grave agitazione che può mettere in pericolo l'unità della grande repubblica. Jefferson David, il presidente della vecchia confederazione, continua il suo viaggio trionfale. Un dispaccio da Savannah ci fa sapere che Domenica gli venne fatta colà la più entusiastica accoglienza.

L'appannaggio dei cardinali francesi

Scrivono da Roma all'*Unione:*

E' assicurato che approdarono a buon porto le trattative fra la Santa Sede ed il Governo di Francia relativamente all'appannaggio pei Cardinali. Curiosa per vero la pretesa dei fieri repubblicani d'oltre Alpi! Ambivano le sacre porpore, ma non intendevano caricare per ciò il bilancio di una qualunque spesa.

La ragione per altro deve avere prevalso, e ne è una prova la non lontana promozione di tre Arcivescovi francesi alla Sacra Porpora. Anche in codesto emergente la diplomazia pontificia, operando con quella acutezza e lealtà che tutta le è propria, ebbe a conseguire un bel trionfo, tanto più se si pon mente che molteplici erano le difficoltà che essa aveva da superare, e alle quali, almeno in una parte, non si teneva estranea la reticella che si viene lavorando dal generale Robilant per isolare, dice lui, la Santa Sede. Ma che il Ministro degli esteri in Italia debba essere di sì corto intendimento?

Leone XIII ha incaricato il Nunzio apostolico a Lisbona di rappresentarlo agli sponsali del principe ereditario di Portogallo.

E' voce accreditata nei circoli vaticani che il cardinale Pecci si recherà a Madrid a rappresentare il Papa nell'occasione del prossimo parto di S. M. la Regina Reggente, avendo Sua Santità accettato di essere padrino dell'infante nascituro.

Moralità e carattere

Il *Popolo Romano* così intitola una sua " Cartolina aperta a Clemente Corte „ la quale pubblichiamo per far vedere che complimenti si facciano i liberali.

" E' la seconda o terza volta, che V. S. si prende il gusto d'infiorare le sue polemiche anglo-indiane sulla *Piemontese* col mio nome e con frasi od allusioni gratuitamente ingiuriose.

Naturalmente io mi sono chiesto se, per avventura, nel *Popolo Romano* fosse mai sfuggita qualche parola men che benevola o men che conveniente al di Lei indirizzo dall'ultima volta che ci siam visti in Roma, e cioè all'epoca dell'inchiesta che provocò poi le sue dimissioni da senatore.

E con piacere ho potuto constatare, e dai giornale o dai ricordi, che mai una parola men che gradita fu rivolta all'indirizzo della sua persona.

Mi sono ricordato semplicemente che fra Lei e me si mantennero sempre quei rapporti di cortesia e, direi quasi di simpatia che intercedono fra persone educate, che appartengono alle stesse provincie.

Ricordo di più che l'ultima volta che c'incontrammo in Roma, precisamente in quei momenti spiacevoli per Lei, Ella mi trattenne lungamente a parlarmi della controversia col Casalis e, alle mie parole di calmarsi, di evitare scandali e trovare una soluzione conveniente per ristabilire l'antica amicizia fra loro due, Ella si mostrò perplesso e poi stringendomi la mano, mi disse che era troppo disgustato e voleva andarsene.

D'allora in poi, che io ricordi, nè io ebbi più occasione di parlare di Lei, nè il *Popolo Romano* si è mai occupato, una sol volta, della sua persona o delle sue polemiche.

Ora io mi domando che cosa significa questo suo modo di procedere verso di me? Per qual ragione, con qual diritto Ella si diverte a fare allusioni gratuitamente ingiuriose al mio indirizzo?

Una delle due. O Lei è matto, e allora vada in una casa di salute — o Lei non è matto, e allora mi permetta di dirle che questo suo agire è proprio di un mascalzone travestito da signore.

Preferisco attenermi alla prima ipotesi.

Se Lei l'ha coll'onor. Depretis se la pigli coll'on. Depretis. Che cosa c'entro io?

Chè se poi Ella vuole davvero che intavoliamo una diatriba sulla moralità e sul carattere, io sono all'ordine.

Credo però che Ella farà meglio a continuare le sue pagliacciate sui due giornali di partito opposto e a non seccarmi, giacchè di me ormai tutta Italia conosce, bene o male, vita e miracoli, mentre sul suo conto molte cose sono ancora inedite — forse perchè le conosciamo soltanto in pochi, assai pochi, e non c'è alcuna voglia per parte mia di sollevare scandali.

C. CHAUVET. „

ITALIA

Roma — Leggiamo nella *Kolnische Volkszeitung*:

« Il vasto patrimonio del grandioso ospedale di S. Spirito in Sassia esistente in Roma, trovasi ormai, mercè gli amministratori degli ultimi quindici anni, così gravato di debiti che il Consiglio d'amministrazione ha deciso di alienare vari tenimenti od immobili che gli appartengono, e di convertirne il prezzo in tanta rendita dello Stato. Crediamo che l'autorità tutoria non sarà restia ad approvare una simile deliberazione, ed allora la rovina anche di questo benefico Istituto, eretto con i denari di tutto il mondo cattolico, sarà un fatto compiuto.

— E' avvenuto quel che si prevedeva: i quattro evasi dalle Carceri Nuove, Fortunato Ansuini, Luciano Ceccarelli, Enrico Vangatori e Antonio di Pasquale, unitisi ad altri due malviventi, hanno organizzato una vera banda armata a capo della quale sta l'Ansuini.

La banda batte le macchie di Bracciano e Corneto Tarquinia. L'altra mattina i sei malandrini furono visti da alcuni pastori, tutti armati di fucili, passare presso il fiume Fiora e penetrare nella macchia di Montalto, precisamente nella parte di Manciano.

I pastori raccontarono subito la cosa al tenente dei carabinieri e al delegato Rinaldi che trovansi appunto colà e disposero immediatamente acciò la macchia fosse circondata dalla forza.

I malandrini avrebbero assalito un casale di campagna, costringendo il fattore a fornirgli viveri e denari.

Furono spedite altre truppe onde chiudere tutti gli sbocchi della macchia.

La questura spera che questa volta i malandrini cadranno nelle mani della forza.

Cose di Casa e Varietà

MUNICIPIO DI UDINE

Avviso.

Col 1 giugno p. v. andrà in vigore il Regolamento per i Cimiteri e per il servizio mortuario in questo Comune approvato dal Consiglio nelle sedute del 30 marzo e 27 ottobre 1885, dal consiglio sanitario provinciale in seduta del 13 e dalla Deputazione Provinciale in seduta del 22 febbraio 1886 e dal Ministero dell'Interno col rescritto 18 marzo p. p.

Detto regolamento e fino al termine sopraindicato resterà depositato presso la Sezione IV a libera ispezione di chi ne farà ricerca.

Dalla Residenza Municipale, li 10 maggio 1886.

IL SINDACO
L. DE PUPPI

L'Assessore
Dott. Gius. Chiap.

A conservatore del R. Museo archeologico di Cividale

venne nominato il conte Alviso Pietro Zorsi segretario del Civico Museo di Venezia.

Esami liceali di matematica

Per i candidati alla licenza liceale che a termini del regolamento 21 maggio 1882 e del R. decreto 8 giugno 1884 od in virtù della circolare 26 novembre 1885, debbono ripetere l'esame di matematica, la prova scritta di questa materia avrà luogo nel giorno di martedì 13 luglio p. v. nel qual giorno il tema sarà trasmesso, secondo l'usato, col mezzo telegrafico alle singole sedi.

Un bel tomo di sposo!

Scrivono da Palmanova alla *Patria:*

A Gregoris Massimiliano di Giov. Batt. d'anni 26, da Bagnaria-Arsa, occorreva del danaro per le spese delle nozze; ma come fare?

Il guadagno che ritrae dal suo lavoro è scarso.

Balenargli alla mente un'idea e metterla in esecuzione fu tutt'uno. — Ed eccola:

La notte del 2 al 3 corrente, in Malisana, derubò a danno di Scardo Domenico una carretta a quattro ruote in buono stato, e passando per Torre Zuino, al fabbro Thusser Luigi portò via un mastello da bucato ed altre due ruote esistenti nel cortile: il tutto — che valeva circa lire centocinquanta — vendette a tre individui di Castions di Strada per il prezzo di l. 40.

Il giorno 4, questi RR. Carabinieri avendo dei forti sospetti sul Gregoris, perquisirono la di lui abitazione e quella dell'amante; ma le loro ricerche riuscirono infruttuose.

Non si stancarono perciò; e ieri questo Maresciallo sig. Poggio Pio potè scoprire che gli oggetti erano stati venduti in Castions e che l'autore del furto era proprio il sospettato Gregoris.

Arrestato e messo alle strette, confessò il furto indicando anche l'ora precisa in cui lo perpetrò.

Fate la carità

Il giorno 10 corrente alle ore 9 antimeridiane dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere nel civico spedale munito dei conforti della religione Francesco Bisutti, lasciando la famiglia composta di moglie e cinque figli, il minore di anni 3, nella più squallida miseria. Negli ultimi momenti della vita il Bisutti raccomandava la sua famiglia agli amici appellandosi al loro cuore, e sicuro che le sue ultime parole non sarebbero cadute sopra sterile terreno, rendeva l'anima al suo Fattore. — Mi faccio

quindi premura di avvertire gli amici e conoscenti che farebbero atto di somma carità il giovare in qualunque modo a quella desolata famiglia rivolgendo l'appello fatto dal morente al cuore di tutti.

La famiglia abita in via della Posta, Casa Piani, N. 16, IV piano.

Programma musicale

Domani la Banda Cittadina alle ore 6 1|2 pom. sotto la Loggia Municipale eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Arnhold
2. Valzer (Maniere galanti) — Strauss
3. Cavatina (Il Bravo) — Mercadante
4. Sinfonia (Franco Cacciatore) Weber
5. Quartetto Fin. (I Masnadieri) Verdi
6. Polka (La cascata del Ledra) Marchesi

Cucine economiche

IV. Elenco dei sottoscrittori per azioni di L. 25 l'una.

Brisighelli Valentino azioni n. 1 — Bigotti Giuseppe n. 1 — Barei Luigi n. 1 — Gennari Giovanni n. 1 — Cagli Vittorio n. 5 — Cigoni-Beltrame Cav. G. Batta n. 2 — Tonutti Cav. Ing. Ciriaco n. 1 — Perusini Cav. dott. Andrea n. 4 — Micoli-Toscano Luigi n. 1 — Del Giudice Pietro n. 2 — Pantarotto Giovanni n. 1 — Chiap dottor Valentino n. 2 — Angeli Candido e Nicolò n. 8 — Scrosoppi Giulio n. 1 — Ferigo Giacomo n. 1 — Cremese G. Battista n. 1 — De Gleria Luigi n. 1 — Della Vedova Giuseppe n. 1 — Someda dott. Giacomo n. 1 — D'Este Antonio n. 1 — Ferrari Francesco n. 1 — Marzuttini Cav. dott. Carlo n. 1 — Dorta Fratelli n. 4 — De Poli cav. G. Batta n. 2 — Sabbadini Valentino n. 1.

Totale n. 46. Elenchi precedenti n. 298. In complesso n. 344.

★

Coloro che non fossero stati trovati in casa dalla Commissione, sono pregati di recapitare la loro scheda, anche se negativa, presso la libreria Gamblerasi.

Per l'incendiati di Dilignidis

IX. Elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Dilignidis:

Parocchia di Artegna l. 24.50 — Curazia di Vergnacco l. 3.47 — Parocchia di Chiusaforte l. 18.55 — id. di Sacile l. 14.42 — id. di Percotto l. 1.51 — id. di Risano II off. l. 6.50 — id. di Ariis l. 5 — id. di Dogna l. 9 — id. del Carmine e S. Pietro di Udine l. 15 — id. di S. Silvestro di Cividale l. 6.10 — Mgr. Antonio dott. Feruglio Vicario Generale l. 15. Elenchi precedenti l. 804.42. Totale l. 923.45.

Diario Sacro

GIOVEDÌ 13 maggio — s. Sigismondo re.

Teatro Cinese

Il generale Tcheng ki Tong, addetto militare alla Legazione cinese a Parigi, ha dato alle stampe un pregevole lavoro col titolo: *Il Teatro dei Cinesi*. Il libro è pieno di utili nozioni in proposito, e ci dimostra ad evidenza quanto fertile, ricco, ed acuto sia l'ingegno di que' popoli. Gran parte di ciò che si sapeva fin qui intorno all'arte drammatica dei Cinesi, era dovuto ai missionarii gesuiti, che ci avevano dato la traduzione di varii lavori morali di quella scuola. Il generale Tcheng ce ne dà piena notizia.

Fra le altre cose dice il generale, che il codice penale cinese si occupa delle rappresentazioni teatrali, e richiede assolutamente che esse siano tali da portare *alla pratica della virtù*. E si nota ivi che gli autori i quali invece si volessero servir del teatro per favorire il vizio, si ricordino che anche dopo morti avrebbero da soffrire *gravi pene proporzionate all'entità del delitto*.

Il generale Tcheng poi continua così:

«I nostri saggi, decretando la virtù obbligatoria, hanno sancito esattamente l'istinto della conservazione dell'umanità. La conservazione risiede nella pratica della virtù. Mi direte che ciò è triviale, retrogrado, reazionario, non è elegante, non è damerino; dite ciò che vi piace, ma non vi ha rimedio migliore. Gli occidentali non mi pare abbiano procurato di raggiungere lo scopo medesimo. I loro spettacoli non sono tali da ispirare agli spettatori la virtù. Essi capiscono che dovrebbe essere così, concedono che la virtù potrebbe benissimo ispirare l'arte da sola; ma gli spettatori non interverrebbero perchè preferiscono le operette. L'arte è affatto aliena da queste farse che corrompono il gusto e guastano il cuore, e non si può provare stima per coloro che si compiacciono in quelle oscenità. La scena deve avere ben altra mira che di eccitare le passioni volgari. Deve essa innalzare l'animo dello spettatore, col produrre in lui entusiasmi ed emozioni che conducano al bene.»

Davvero il fatto è curioso! Doveva venire un generale cinese per far la lezione ai commediografi europei. Non c'è che dire, la lezione è meritata, meritatissima. Così potesse essere ascoltata!

L'Imperatrice Eugenia ed i suoi ricordi.

L'Imperatrice Eugenia ormai non è più che il fantasma di Chislehurst. Qualche anno fa, ella si recò di nascosto in Francia e andò a Parigi. Un giorno volle uscire a piedi, al braccio d'un suo giovane parente. Passò davanti alle Tuileries, o piuttosto alle macerie delle Tuileries, macerie che parevano una triste allegoria della famiglia Bonaparte. Vide sulle cantonate i manifesti che annunciavano la vendita dei gioielli della corona e rabbrividì.

Tornò a casa pallidissima, disfatta, inquieta, terribilmente nervosa.

Ella aveva provato due emozioni affatto opposte, acutissime entrambe, come due spasimi che si contrastassero quel corpo; il timore e il dispetto; timore d'essere riconosciuta, dispetto di non essere stata riconosciuta da nessuno.

E ripensava forse alla tremenda giornata della sua fuga da Parigi, quando, nella commozione e nel terrore, si scordò perfino ciò che la sua vanità di donna non avrebbe trascurato mai: dipingersi cioè i sopracciglio che non aveva più.

Ricordò certamente che, in quelle ore d'angoscia, fra tanti principi, tanti marescialli, tanti parassiti della corte imperiale, non trovò rifugio che presso un cavadenti; il dentista di S. M. l'Imperatrice dei francesi.

Fu lui solo che, sebbene a malincuore, si prestò a proteggere la fuga della sovrana decaduta, derelitta, intorrorita alla idea di cadere in possesso della plebe parigina.

Escì di Parigi in una carrozza chiusa e sola, una carrozza che la portò a una piccola stazione ferroviaria, ove avrebbe preso un convoglio qualunque per farsi portare all'Havre.

Quando si vide isolata in quella stazione a lei perfettamente sconosciuta, per un momento credette d'impazzire e restò come trasognata: poi, vinta dalla stanchezza si buttò sopra un sedile, non sapendo che fare.

Ella non aveva nessuna idea, non sapeva che bisogna scegliere una classe e prendere un biglietto: ignorava da che parte dovesse giungere il treno e quale fosse il convoglio che andava all'Havre; ma non osava confidarsi a nessuno e aspettava alla ventura.

Vide passare un treno diretto e non capì.

Finalmente un convoglio s'arrestò alla piccola stazione, ma ell'era indecisa se dovesse salire in un vagone e in quale; e continuò a restare immobile sul sedile come una statua, come Niobe.

Ad un tratto vide un uomo che moveva, gridando e gesticolando, verso di lei. Era il capo-stazione.

— Che fate voi laggiù? — strillava con manieraccie brutali: — non vedete che il treno parte? non andate all'Havre, voi? presto, che qui non c'è tempo da perdere.

E siccome l'imperatrice s'era alzata, ma restava interdetta e non osava inoltrarsi, il capo stazione sbuffando la prese per un braccio e le disse:

— Spicciatevi, *parbleu!* che devo far partire il convoglio. Venite con me.

E la trascinò fino a un ammezzato di prima classe, dove non era nessuno. La fece salire con maniere brusche; poi chiuse egli stesso lo sportello e affacciandosi al finestrino le disse con voce bassa e molto commossa:

— Che Dio v'aiuti Maestà!

Poi diede il segnale della partenza.

(Dalla *Stella d'Italia*.)

TELEGRAMMI

Londra 11 — *Comuni* — Gladstone chiede la seconda lettura del *bill* pel governo dell'Irlanda in un discorso durato due ore, respingendo le obbiezioni sollevate contro il *bill*. Dice che i pericoli per l'unità dell'impero sono le relazioni attuali coll'Irlanda, non i rimedi proposti. Circa la questione dell'esclusione dei rappresentanti irlandesi dal Parlamento inglese, il governo è pronto ad andare quanto lontano gli è possibile, ma non consente di porre ostacolo all'azione del corpo legislativo dell'Irlanda in nessun caso, eccettuato ove gli interessi imperiali domandano. Non discuterà gli articoli prima dell'accettazione del principio del *bill*. Quanto all'obbiezione che il *bill* propone la tassazione senza la rappresentanza è pronto a presentare un articolo che dà il diritto ai deputati irlandesi. Questi sono contrari alla riforma delle imposte, all'opportunità di comparire in Parlamento, a nominare la commissione mista dei due Parlamenti e a discutere certe questioni.

Il governo è pronto ad esaminare tali questioni. Loda il coraggio di Hartington, ma accetta la responsabilità così grave pel governo. Invita Hartington a dichiarare la sua politica.

Hartington domanda la parola, chiede il rigetto del *bill*, le concessioni di Gladstone essendo insufficienti. La discussione continua fino a mezzanotte e tre quarti, poscia viene aggiornata a giovedì.

La terza lettura del *bill* sulla piccola coltura nella Scozia è approvato con voti 219 contro 52.

Londra 10 — *Camera dei Lordi* — Bosebery presentando la corrispondenza colla Grecia, passa in rivista gli avvenimenti conosciuti. Aggiunge ai discorsi e alle circolari di Delijani, specialmente il discorso di ieri quando dichiarò che nè lui nè il governo greco firmerà mai il decreto del disarmo, giustificando assolutamente l'asserzione delle potenze che Delijani pur dichiarando che la Grecia non è intenzionata di attaccare la Turchia, non offre alcuna garanzia che l'attitudine minacciante dell'esercito greco non sarebbe indefinitamente prolungata. Inoltre vi fu pericolo per la pace perchè i due eserciti sono di fronte l'uno all'altro. Nessun amico della Grecia poteva desiderare di vederla impegnare una guerra con le grandi potenze militari, anche se essa avesse buona causa. Ma la Grecia non era in questa posizione. Sono cinque anni appena dacchè la Turchia cedette la Tessaglia alla Grecia. Dunque non è supponibile che la Turchia sia disposta a fare altra cessione. La Turchia ha un esercito di 300 mila uomini in Europa, di cui un gran numero di riserve. Così l'agricoltura della Turchia è grandemente danneggiata. Il concerto delle potenze fu felicemente mantenuto quantunque la Francia abbia preso un'azione isolata nello stesso desiderio di arrivare a una soluzione pacifica. L'Austria, l'Italia, la Germania e la Russia sono d'accordo con noi. Questo è un fatto di grande importanza imperocchè è indubitabile che l'insieme dell'azione parallela della Francia colle pratiche delle potenze riuscirono. Salisbury approva quest'azione.

Costantinopoli 10 — una circolare della Porta in data di ieri segnala la continuazione dell'invio di truppe greche alla frontiera e specialmente la formazione di un corpo di guerrillas. Soggiunge che la Turchia è pronta a far fronte ad ogni evento, ma che l'attitudine della Grecia è contraria agli interessi della pace.

Madrid 11 — La prima seduta della Camera fu burrascosa. La destra protestò allorchè Salmeron domandò l'abolizione del giuramento. Sagasta disse che la questione della riforma del regolamento della Camera non può discutersi prima che la Camera sia costituita. Salmeron volle replicare. (*Proteste*) Disse: Non possiamo giurare; ovvero promettiamo di lavorare indefessamente pel trionfo della repubblica (*Vive proteste*). Sagasta domandò che si rispetti la legge.

Parigi 11 — I giornali dicono che il prestito è coperto da 19 a 20 volte.

Parigi 11 — Nel Consiglio dei ministri Sadi Carnot annunziò che il prestito era coperto 21 volta e 1|5.

La proporzione fra Parigi e i dipartimenti è 19 volte per Parigi, e 2 1|5 pei dipartimenti.

Il numero dei sottoscritti è 247 mila, contando per unità le sottoscrizioni in massa presentate dagli istituti di credito e dagli agenti di cambio.

Brindisi 11 — Furono abolite le cucine; la città riprende l'aspetto primitivo. A Ostumi casi 3.

Bari 11 — Casi 35, morti 11 dei quali 5 dei precedenti.

Madrid 11 — La gendarmeria arrestò alla porta del convento dei Gesuiti di Loyola un giovane che sembrava disposto a mettere fuoco alla porta col petrolio. Gli si trovarono addosso una bottiglia di petrolio, un coltello ed una rivoltella.

Buenos Ayres 11 — Apertura del Congresso. Il messaggio del presidente Rocca constata i buoni rapporti esteri, la tranquillità e i progressi del paese, l'aumento crescente della immigrazione.

Esprime la speranza che l'elezione presidenziale che si farà fra pochi giorni avverrà senza che l'ordine venga turbato.

Mentre Rocca usciva dal Congresso un individuo gli lanciò una pietra sulla testa. La ferita è leggera. L'aggressore fu arrestato.

CARLO MORO *gerente responsabile*.

NOTIZIE DI BORSA

Maggio 12 1886

Rend. it. 5 0|0 god. 1 luglio 1886	da L. 98.50	a L. 98.55
id. id. 1 genn. 1886	da L. 96.33	a L. 96.38
Rend. austr. in carta	da F. 85.20	a F. 86.30
id. in argento	da F. 85.40	a F. 86.50
Fior. eff.	da L. 200.—	a L. 200.25
Bancanote austr.	da L. 200 —	a L. 200.25

« viana, mississipica, canadese, chipiujana, uronese, «antillese, americana settentrionale, irochese, «mariannica, *moluchese*, macassarese, brasiliana, kamsciadalese, neozelandese, africana, tirrena, australese, malese, ecc. — 3. Sistemi geologici: Burnet, Leibnitz, Viston, Voodvard, Laplace. Conclusione: La sola religione ci dà un insegnamento infallibile sull' origine del mondo. — *Commenti*. — 4. Analisi letterale ebraica, greca e latina dell' intero versetto. — 5. Commento letterale alla parola « *in principio* » nozione del tempo e dello spazio. — 6. Il tempo e l' eternità, secondo l'*Angelico*. — 7. Quanto tempo approssimativamente sia dall'*in principio* a noi trascorso. Zodiaci di Dénderah ed Esnéh. Cronologia astronomica. Periodo sotico. Soluzioni di varie obbiezioni. Cronologia della creazione dell' èra volgare. — 8. La parola ebraica *jom*. — 9. Prima prova. — Sacra Scrittura. — 10. Seconda prova — Geologia. — 11. Ultime prove — Astronomia e botanica. Conclusione. — 12. Commento letterale alla parola « *creavit* » — 13. Significato ed uso biblico del verbo ebraico « *bara* ». — 14. *Bara* ci dà l' idea della Triade Divina. — 15. Che significhi *creare*. — 17. Il concetto della creazione presso i dotti, e le credenze di tutti i popoli. — 18. Libertà dell' atto creatore. — 19. Quanto tempo abbia Iddio impiegato nella creazione. — 20. Le opposizioni degli avversarii della creazione. — 21. Commento letterale alla parola « *Deus* ». — 22. Perchè nell'originale ebraico in numero plurale. — 23. Il mistero della Trinità nei due libri della Natura e della Bibbia. — 24. La pretesa del Voltaire. — 25. Commento letterale delle parole: *coelum et terram* ». — 26. Vari sensi e varie spiegazioni di essi dei Ss. Padri e dei dotti. — 27. Distinzione fra la *creazione della materia* e la formazione di essa. — 28. Differenza fra il *coelum dell'in principio* e quello del *secondo giorno*. — 29. Commento letterale sull' intero versetto. — 30. Se possa esso ritenersi come un *esordio*, *riepilogo* o *sommario* di tutto il primo capo. — 31. Se possa credersi secondo di esso che siasi sin dall' in principio creato *l'universo come oggi* è. — 32. Se la terra sia potuta esistere prima del sole. — 33. Altre osservazioni, — 34. Commento mistico alla parola « *in principio* ». — 35. *In principio* cioè *nel Verbo*. — 36. Come e perchè il *Verbo* dicesi *principio*. — 37. Il *Verbo* esemplare e fine della creazione. — 38. Il Verbo anche come uomo fine della creazione. — 39. Commento mistico alle parole *coelum et terram*; creazione delle nature *spirituale e corporale*. — 40. Sant'Agostino ed il *senso mistico* di tali parole. — 41. I Santi Padri ed i dotti, e il senso dell' intero versetto. — 42. Commento scientifico al primo verso. — 43. Testimonianze dei dotti e dei nemici della Chiesa cattolica sulla verità di esso. — 44. La geologia riconosce un principio nella formazione della terra, e quindi la creazione. — 45. La filosofia riconosce lo stesso. — 46. Immensità del creato secondo la scienza. — 47. Le scienze naturali non hanno opposizione in tal versetto. — 48. Aspetto scientifico della massa dell' universo in questo periodo. — 49. Utilità nella Chiesa di Dio di tale versetto. — 50. I Concilii. — 51. Eresie contro tale versetto. — 52. Riepilogo e conclusione. »

Durata dell' Opera.

Su tale argomento fu pubblicato sulla *Voce della Verità*, sull' *Osservatore cattolico*, sul *Corriere di Verona*, ecc.:

« Circa la durata dell'opera, l'autore, d'altronde giovanissimo, osserva che nei primi tre anni ha bisogno di pubblicarla in tali dispense mensili per due motivi: — 1. Perchè, siccome gli errori più rilevanti contro i primi capi del *Genesi* sono in *archeologia* e *geologia*, è nei giorni presenti che tali scienze vanno sviluppandosi, specialmente nella parte analitica. Non vorrebbe perciò precipitare le osservazioni e quindi abortire nell' intento della sua opera. (Ciò spiega pure il ritardo dei primi fascicoli pubblicati). — 2. L'*altro* poi riguarda l'*amministrazione*, volendo così l'autore dare agio alla medesima di costituire un fondo, per poi cominciare la pubblicazione in volumi mensili di pag. 400, e quindi veder tutto ultimato in sette o otto anni, tempo proporzionatamente brevissimo. »

Revisione Ecclesiastica.

La revisione dell' opera è stata dall' autore, dietro parere dell' E.mo cardinal L. M. Parocchi affidata a Sua Eccellenza Ill.ma e R.ma Monsignor Francesco Petrarca, arcivescovo di Lanciano, il quale stabiliva una *Commissione speciale*, composta dei R.mi Mons. Tommaso teol. della Pergola, vicario generale; D. Tommaso parroco Bomba; D. Tommaso parroco Pace. e D. Nicola penit. Sbedico. — Ecco il venerato foglio dello E.mo Parocchi:

« Ill.mo Signore. — *Colla sua pregiatissima, Ella richiedeva il mio parere intorno al revisore della sua opera, Mons. Arcivescovo di Lanciano. Posso assicurarla che la perizia di Mons. Petrarca su tali materie può a mio giudizio, riscuotere la sua intera fiducia..* — *Mi è grata questa occasione per augurarle ogni più lieta prosperità, e raffermarmi con alta, verace stima* — *Della S. V. Ill.ma* — *Roma, dal Vicariato, 11 aprile 1884* — Devotissimo per servirla — *L. M. Card. Parocchi*. — All' Ill'mo signor Dottore D. Tommaso Travaglini, autore dell' opera « Il Sacro Volume Biblico. » — Vasto ».

Patti di associazione.

1. Si pubblicano 12 fascicoli all' anno, in-4 di foglio, di 32 pag. cadauno, oltre la copertina.

2. L' abbonamento annuo è di L. 10 pel Regno, e 14 per l' estero, pagabile anticipatamente.

3. L'associazione comincia a decorrere dal gennaio 1885, epoca della pubblicazione del primo fascicolo.

4. Gli *associati s' intendono obbligati* per un intero volume, che corrisponderà a ciascun Libro biblico, e si ricevono in qualunque tempo.

5. Questi patti di associazione avranno vigore pel solo Libro del Genesi, giacchè, espletato questo, *verranno gli altri tutti*, sia del *Vecchio* che del Nuovo Testamento, pubblicati in volumi mensili, de' quali ognuno conterrà il commentario di un intero Libro. Al riguardo si formulerà apposito programma. Ogni volume mensile però di pag. 400 o circa non verrà ad esigere una sp e maggiore di L. 5, o Messe 6.

Regolamento per gli agenti.

Chiunque potrà domandare di essere agente, sia provinciale, che diocesano dell' opera, ai seguenti patti:

1 Gli *agenti* tutti avranno dalla direzione apposito mandato e schede relative, dove faranno apporre i nomi, cognomi, titoli e domicilio degli associati, senza percepire alcun abbonamento; ma avranno cura di ricevere da ognuno dei firmatarii *una lira alla consegna di ogni fascicolo*. E espressamente proibito di ricevere in tal caso abbonamenti anticipati.

2 Tutte le firme dovranno riceversi in doppia scheda, una delle quali invierassi alla direzione, l'altra resterà agli agenti per loro giustificazione.

3. Entro dieci giorni dall' arrivo dei fascicoli *da questa direzione* debbono inviare alla medesima le quote mensili raccolte, dedotto lo sconto che a ciascuno spetterà.

4. Chiunque procurerà solo dieci associazioni avrà diritto al 20 per cento; in più il 35 per cento.

5. Chiunque raggiungerà il numero di 7 firme avrà dalla direzione un mensile fisso di Lire 20, senza aver diritto a sconto alcuno.

6. Ai medesimi vantaggi avranno diritto tutti i *librai*, *superiori* di comunità *religiose*, *collegi*, seminari, ecc., nonchè le *case* e *società librarie*.

7. Sulle somme ricevute in conto dei fascicoli arretrati gli agenti percepiranno il 10 per cento.

8. La direzione ogni anno elargirà gratificazioni proporzionate; ma non minori di L. 100 agli agenti che più si saranno prestati nel riunire adesioni e firme.

Associazioni per celebrazione di s. Messe.

Si ricevono associazioni per celebrazioni di 12 sante Messe annue da tutti i R.mi sacerdoti che ne faranno domanda alla direzione. Si richiedono 12 e non 10 Messe da celebrarsi annualmente da ognuno, poichè questa direzione le riceve all' elemosina di cent. 80.

2. La celebrazione di dette messe dovrà eseguirsi dietro avviso della direzione e nel tempo prefisso dalla medesima; la quale non ordina la celebrazione se non dopo aver ricevute le intenzioni, sieno o no accompagnate dalle rispettive elemosine.

3. Nelle rispettive schede di avviso a celebrare troverà ognuno precisato il numero e l' intenzione, al che dovrà scrupolosamente attenersi.

4. Sono umilmente pregati tutti gli Ecc.mi Ordinari a far note simili *disposizioni* al *loro* clero inviando alla direzione i nomi d[illegible] R.mi sacerdoti che a tali condizioni si associassero.

Offerte di intenzioni di s. Messe.

Chi conosce il formato dell' opera; cioè in-4 di 32 pagine mensili, ed a due colonne di corpo 10; chi sa quanto costosi sieno oggigiorno i libri orientali che ci *vengono dall' estero*; *o chi* ha esperimentato quanto rari fossero coloro che nelle presenti critiche circostanze pecuniarie, danno il loro abbonamento ad opere simili (laddove i romanzi, i giornali e libri proibiti non dubitano di averne moltissimi) comprenderà bene che a tale prezzo ed a simili condizioni. quest' opera non potrebbe in alcun modo riunire neppure le *sole spese di stampa e postaggio*; giacchè è l'opera *più a buon prezzo* che vi sia fra le tante che si vanno pubblicando oggigiorno, tanto cattoliche che profane. Non verrebbe infatti a costare che 2 centesimi la pagina, non la spesa della *copertina ed i 6 centesimi di francatura per ogni* esemplare.

Crediamo così soddisfatti i desiderii di tutti, e vedrà ognuno con quanto disinteresse, anzi con quanto rischio, noi seguiteremo tale pubblicazione, in *questi tempi principalmente nei* quali tutto è speculazione.

Pure, giova dirlo chiaro, ed è cosa giustissima, volendo far sì che l'autore non abbia, oltre alle gravi fatiche di composizione, a rifondere ancora del proprio *nella pubblicazione intrapresa*, giacchè egli a rischio di tutti i suoi particolari sacrifici non intende farla venir giammai meno, riflettiamo che non si potrà altrimenti se non con un numero di associati non minore de' 3 o 4 mila. *Ma di tal numero neppure un quinto* potrà ottenersi in denaro; gli altri quattro quinti solo potrebbero aversi per celebrazioni di sante Messe. Infatti, già abbiamo circa 1000 domande a tali condizioni, alle quali non possiamo aderire per mancanza di intenzioni, occorrendocene per quelle finora ricevute ben più di 1000 mensili, tenendo conto dei sacerdoti esteri che ne celebrano 17.

L' è quindi perciò che noi ora ci rivolgiamo umilmente a tutti gli Ecc.mi Ordinari, non per chiedere loro obolo alcuno, non per pregarli di fare per noi un sacrificio pecuniario gratuito; *ma* sibbene a volor compiacersi di *elargire in* beneficio di un' opera, dell' importanza ed utilità altissime della quale certo non potranno dubitare, un numero mensile qualsifosse, *anche tenuissimo*, di intenzioni ed elemosine di santo Messe. *Sicuramente*, *essi ne avranno non poco* da rifondere, e, giova sperarlo, non troveranno difficoltà di sorta ad elargirne alcune a scopo sì giusto e necessario.

L' amore poi che certo i medesimi nutrono *grandissimo* pel bene della *Chiesa e pel trionfo* della vera scienza, ci persuadono a sperare esaudita la nostra umile preghiera.

Norme e condizioni. — 1. L' offerente segnerà nell' unita scheda, il suo nome, cognome, patria e *domicilio*, il *numero delle Messe che egli intende* elargire *mensilmente*, e che saranno mensilmente celebrate dagli associati *ad intentionem dantis*.

Gli Ecc.mi Ordinari offerenti sono pregati munire *lo loro firme del rispettivo sigillo*; *così pure* i R.mi Capitoli, parroci e comunità religiose, per nostra giustificazione.

3. Chi ne offrirà non meno di 10 mensili, avrà diritto ad una copia *gratis*. — Tutti gli offerenti poi o *collettori di non meno 50 intenzioni di* messa mensili, avranno diritto, oltre alla copia gratis, ad essere sorteggiati ai seguenti premi: *a)* Elegantissimo messale rosso-nero in foglio, edizione ultima, per lire 28. — *b)* Una pisside di metallo *dorato* della capacità di 200 particole, per lire 30. — *c)* Un calice con coppa e patena d'argento per lire 60. — Quelli ancora che da soca comili, oltre al tutta ed Messe 100 mon osnor *sortela copia gra diritto al concorso* nel primsorio ggio avrano afine all' altro di un stenmo rdi lire 15;0. filiatoun prezioso e ricchissima *ciegalo* saà umili o da questa direzione *saasouno* fpid queg50 fferenti che avranno oltrepecota la c ira di 1g *Messe* mensili; tal regalo consisteràdn un og etto di considerabilissimovalore e i speoialeutilità per la persona alla quale sarà *destinato*: come croci pettorali vescovili, anelli teologici, ecc. Con queste offerte non crediamo di far cosa indelicata, ma invece di umiliare un piccolo attestato della nostra riconoscenza a tutti coloro che si saranno *compiaciuti di venirci* in aiuto nella pubblicazione di un' opera tanto bella, dotta e necessaria.

4. L'elemosina di ciascuna Messa sarà di centesimi 80; intendendo questa direziono (per ottemperare alle leggi ecclesiastiche) rilasciare *in beneficio degli offerenti la differenza* che vi potrebbe essere fra l' elemosina da essi ricevuta e quella da noi accettata Così tutti i capitoli, confraternite ed altri corpi morali che avessero legati di Messe a tali tenui elemosine e che non sarebbero nel grado oggi di far eseguire senza riduzione potrebbero inviarle a questa direzione, che procurerebbe il più *esatto e scrupoloso adempimento*.

5. Il metodo di pagamento sarà ogni bimestre cominciando da quello di maggio e giugno. Nell'atto della firma dovrà *anticiparsi* un bimestre. Chiunque in seguito intenderà elargire un numero di *Messe*, *per godere* i premi annessi, dovrà sempre la sua offerta decorrere dal detto bimestre maggio e giugno, unitamente agli altri scaduti, fino a quello in corso.

6. Gli Ecc.mi Ordinari e gli offerenti in generale potranno trovare anche *nelle proprie diocesi* città e famiglie religiose, sacerdoti che si associerebbero celebrando le Messe da loro elargite.

7. L'obbligo della firma non vincola che per soli due anni; rimanendo a libito degli offerenti di rinnovarlo o meno.

8. Si ricevono ancora obiazioni di s. Messe per una volta sola, avendo diritto i signori offe*renti di un numero* non minore di 200 ad una copia gratuita di tutta l'opera.

9. Le offerte s' indirizzeranno alla *Direzione dell'opera: Il Sacro Volume Biblico — Vasto (Abruzzi)*.

Non può infine questa direzione *tacere* come a tale appello fatto in una circolare a stampa nello scorso giugno, nel solo mese di luglio ci facevano tenere le loro obbligazioni ben 73 Ecc.mi Vescovi, ai quali essa rende le più vive grazie; come pure *molti* R.mi *capitoli e sacerdoti* meritano al riguardo i sensi di gratitudine della medesima. Nel resoconto a stampa però che per discarico proprio questa direzione pubblicherà nel prossimo novembre, verranno pubblicati i nomi degli offerenti, il numero delle *intenzioni* ricevute, ed i nomi e domicilii dei sacerdoti associati che ne eseguirono la celebrazione. Così essa avrà scrupolosamente ottemperato al proprio dovere, e gli offerenti avranno una prova sicura dell' esatto adempimento.

Encomio e benedizione del S. Padre Leone XIII.

Illustrissimo Signore,

Ricevei e *gradii sommamente* il primo fascicolo del *Sacro volume Biblico*, che Le auguro di condurre a quello splendido compimento, cui prelude sì bel principio, con la Sua vasta copia di erudizione e di soda dottrina.

Ne presentai copia al S. *Padre*, il quale si degnò encomiare di Sue parole l' egregio lavoro; e la S. V. si vorrà tener paga, per ora, dell'Apostolica Benedizione che le imparte con effusione di cuore.

Intanto mi gode l'animo di *porgerle*, in una coi più sentiti ringraziamenti, i sensi di profonda stima con la quale mi rassegno.

Roma, 10 agosto 1881.

Dev.mo per servirla
L. M. Card. Parocchi

Piccoli brani di Giudizii estratti da lettere di varii Ecc.mi Vescovi.

Tanto il Testo e relativa traduzione, quanto il commento sono così accurati ed esatti, così diffusi e completi, che credo che tal immenso lavoro *formerà* epoca fra' lavori di ermeneutica († Vincenzo, Patriarca di Gerusalemme). — Ho ammirato con assai piacere la Sua vasta erudizione Sacra e profana, il fine criterio nello usarla, la maniera facile e chiara di esporre la materia *che tratta e più la forza* con la quale sa ribattere le obbiezioni († fra Gesualdo, Arcivescovo di Acerenza e Matera). — L' avvocato Napoletano Saverio Mattei cederà la sua gloria al Dottor Tommaso Travaglini non nella poesia, ma nella *estesissima erudizione* († Vincenzo Gregorio, Arcivescovo di Cagliari). — Colla guida di quel Sole, qual fu l'Aquinate, la Sua impresa riuscirà senza fallo. Ella è giovane purtroppo, ed accompagna al verde dell' età tale una forza di buon volere e di paziente *assiduità negli studi* da farmi inferire che il Suo nobile intento non abortirà. L'appoggio dei Vescovi non Le mancherà di certo, i quali posti a capo della greggia del Signore, a non altro aspirano in questi difficili tempi, che a sbarbicare l' *errore*, *dissipare* i dubii ed annientare i sofismi di una malintesa scienza († fra Salvatore M. Bressi, Vescovo di Bovino). — Ammiro la fortezza d' animo, e non è mai abbastanza commendata la magnanimità della S. V. con cui da *solo intraprende* un'*Opera* così colossale, che varrebbe a stancare l'attività unita di molti ingegni poderosi, ed appresta all' *Italia* un lavoro tutto originario, di cui viva si sente l' utilità, pressante il bisogno († Giuseppe, Vescovo di Asti). — Io auguro a V. S. *Ill.ma* coraggio ed alacrità nel continuare un'Opera di molto studio, e fo appello, non solo al Clero, le cui labbra *debbono* custodir la scienza, ma ben anche alla gioventù studiosa, oggi tanto sviata, per la novità di sistemi e dottrine, perchè leggessero il Suo « *Sacro Volume Biblico* » se vogliono trovare la verità, l' erudizione ed una salutare *amenità* († Giacinto, Vescovo di Acerra). — Ho ammirato con piacere i due fascicoli della Sua Opera « *Sacro Volume Biblico* » ed ho ammirato con vera soddisfazione dell' animo mio la profondità della dottrina, la vastità delle cognizioni e la *famigliarità* che V. S. Ill.ma ha con le opere dei Santi Padri e Dottori sì greci che latini, doti tutte che si acquietano principalmente con solerte indefesso e paziente studio di moltissimi anni († Enrico, Vescovo dei Marsi). — Permetta che venga anch' io a bruciare un mio granellino d' incenso, e a pagare un tributo di *apprezzamento*, che *sappia di ammirazione* e d' incoraggiamento, all'Opera, non saprei dire se più insigne o umanitaria che Ella va già pubblicando, del *Sacro Volume*, tradotto e commentato da suo pari, con quella scienza cioè che tanto è a *Lei connaturale*, e con un lusso di erudizione che sarebbe da aspettarsi appena da un' intera Accademia, o da un' eletta società di dotti o letterati († Raffaele, Vescovo di Carazzo). — Ammirai nella sua Opera in uno coll' esattezza e precisione dei commenti, il vasto e profondo tesoro di scienza di cui V. S. è adorno e che ha saputo sì bene impiegare a vantaggio della Cattolica Religione. Un' Opera così dotta e così completa non mancherà certamente di tornare utilissima, specialmente ai giorni nostri, in cui si fanno sforzi inauditi per corrompere quanto v' ha di Sacro o di Divino († Fr. C. Lorenzo, *Vescovo di Alba*). — *La profonda dottrina*, la vasta erudizione e la logica severa colle quali esordiando, Ella difende e vendica la Cosmogonia di Mosè dagli attacchi ed empio cinismo dei sedicenti Filosofi di tutti i tempi, specialmente di quelli a noi più vicini, sino a porli in contraddizione con loro stessi, son guarentigia, che V. S. con pari abilità e dottrina commenterà secondo la *mente* della Chiesa, dietro la scorta dei Santi Padri, e dei dottori della medesima, il testo di tutti i libri dei quali è *composto* il Sacro Volume. († F. Enrico Vescovo di Gallipoli). — A raggiungere lo scopo da Lei prefisso è certamente *necessaria* una svariata erudizione e sapere non comune; ma da' primi fascicoli che mi ha spedito, appare chiaramente, ch' Ella è fornita a dovizia dell' una e dell' altro († Giuseppe Vescovo di Melfi e Rapolla). — Dai fascicoli ricevuti *ho potuto* apprendere la vastità del disegno dell'Opera da Lei intrapresa, ed il grande vantaggio che arrecherà alla Chiesa ed all' intera società cristiana († Angelo Michele, Vescovo di Tricarico). — Ordine, chiarezza, e un' abbondanza mirabile *di dottrina sono i pregi* che *assai la commendano*; l' essere poi scritta in dettato italiano la rende intelligibile ai poco periti della lingua del Lazio e le procaccerà innumerevoli lettori († Ignazio Persico v. c. Vescovo di Aquino, Pontecorvo e Sora). — Mi associo di cuore alla sua Opera della quale ho, con vero giubilo, ammirato il bello ed il grande († Giovanni, Vescovo di Nola). — Leggo con sommo piacere il Suo lavoro, è spaventato dall' immensità, direi quasi dell' Opera, mi sorprende come un uomo *solo* possa bastare a tanto († Giuseppe Maria, Vescovo di Policastro). — Certo l' Opera sua merita di essere *coadiuvata con tutti i mezzi* da noi Vescovi ed io non mi congratulerò mai abbastanza di tutto il bene che fa con me V. S. Ill.ma († Agostino, Vescovo di Pavia). — Auguro sempre prosperità e felice esito al Suo lodatissimo e pregevolissimo lavoro. († S. Giov. Battista, Vescovo di Belluno e Feltre). — La Sua classica Opera merita qualunque incoraggiamento, perchè ha riscosso gli applausi e gli encomi di tutta la stampa Cattolica; ed abbiasi le mie assicurazioni che non mancherò di farla *conoscere* al *Clero* dell'Archidiocesi, e per quanto fia possibile, cooperarmi di trovarle associati († Antonio, Vescovo di Saretta, Ausiliare di Benevento). — Desidero che l'Opera di V. S. Ill.ma e R.ma si diffonda, e non manco, e non mancherò di *commendarla* e promuoverla, nel miglior modo desiderato ed opportuno († Guido Vescovo di Reggio Emilia). — Ardisco presentarle i più profondi miei ossequi e le più sincere congratulazioni per la magnanima Sua impresa, nella fiducia che Iddio benedica le generose Sue fatiche, e gli uomini eziandio le sappiano apprezzare († Luigi, Arcivescovo di Ferrara). — Non possono occultarsi nel suo lavoro la vastità del suo ingegno e la rara dottrina di cui risplende († Pietro Vescovo di Alatri). — L'illustrazione del 1. Capo della Genesi è di somma importanza contro gli errori degli *odierni* increduli, ed io le fo i miei congratulamenti per la dottrina e vastità con cui ne tratta († Eugenio, Vescovo di Amelia). — Dò il mio nome alla Sua Opera, la quale, permetta che le dica, è dotto, grande, sublime lavoro († *Antonio Giuseppe*, *Vescovo* di Sebenico). — Voglia V. S. R.ma mandarmi tutti i fascicoli già sortiti della Sua Opera della quale non oso dire parola di elogio, perchè qualunque elogio sarebbe poco († G. Maragò, Arcivescovo di Atene, e *Delegato Apostolico di tutta* la Grecia). — Mi congratulo di tutto cuore del suo lavoro dottissimo e stimatissimo sotto ogni riguardo e le dò volentieri il mio nome. Esso riuscirà certo il più pregevole di tutti quelli finora dati dall' ingegno dell' uomo († Michelian, Vescovo di Marasc nella Turchia Asiatica). — Ammiro la Sua Opera perchè parto sublime della mente, dico bene, più grande dei nostri giorni († Fr. Luigi Cannavò, Vescovo di Candia nell' Isola di Creta). — La Sua Opera sul Volume per eccellenza, o, come dicea S. Agostino, sulle lettere che l'Onnipotente Iddio ha mandato alle sue *creature*, è un gran beneficio che Ella offre alla Società moderna. Certamente questa lettera è difficile, e la gente cui deve presentarsi è sterminata; chi dunque si pose all'Opera di agevolarne la lettura e la intelligenza alle genti cristiane, *merita* bene della Chiesa e della Società; ed io le auguro perciò tutto quello che tengo in cuore e che la penna non saprebbe descrivere († Vincenzo M., Vescovo di Castellamare di Stabia).

E chiuderemo questi schizzi di lettere (che altrove vorranno pubblicate per esteso) con due parole del Prof. Cornoldi, il solo nome del quale basta a qualunque elogio: « Ho ricevuto il nuovo quarto fascicolo del *Sacro Volume Biblico*. Confesso che mi recò alta meraviglia il coraggio col quale mise mano ad un'Opera di altissima rilevanza, la quale richiede una singolarissima perizia delle lingue ed una profondissima cognizione della teologia e della vera filosofia. Prego di cuore Iddio che continui a somministrarle tutti quei mezzi che sono necessari a sì grande impresa, perchè riesca a compimento ed a vantaggio della fede Cattolica. »

Udine, Tipografia del Patronato.